

IN PRIMO PIANO

INTERVISTA

Dopo aver mandato a diversi giornali una lettera lo studioso Giuseppe Arnaboldi Riva ci racconta

«Sia fatta la

«Spero che di me si parli il meno possibile». Giuseppe Arnaboldi Riva ci tiene subito a precisare il punto della questione, le apparizioni delle Ghiaie di Bonate e la figura di don Cortesi. Il cinquantatreenne milanese, studioso di storia e di antropologia, da circa cinque anni si sta dedicando alla ricerca della verità sulla spinosa e controversa vicenda. «Mi chiedo se è destino della mia città spronare continuamente Bergamo perché si accorga del Bene da cui è stata visitata».

Cosa ha provato ascoltando le relazioni del congresso?

«Speravo che a distanza di molti anni dalla morte di don Cortesi, i relatori avessero il coraggio di esaminare criticamente la sua cultura senza timore di evidenziare anche le ombre che l'hanno oscurata. Speravo di comprendere l'evoluzione del suo pensiero. Invece ho sentito soltanto una sequela di attestazioni di stima, nelle quali certo si riconosce un ambiente bergamasco assai ristretto, avvertite come vuota retorica, false, ed anche provocatorie da coloro che hanno subito gravissimi torti per le sue scelte, e per il suo comportamento come la piccola Adelaide Roncaldi, dipinta dal prete bergamasco in modo mostruoso: come "un nodo di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi". La figura e la mentalità di don Cortesi appartengono ad una mentalità propria di una piccola élite aristocratica che non ha mai amato la miseria, l'indigenza, l'abiezione, considerandole come luogo infernale, nodo di vipere appunto. Al convegno per-



■ La piccola Adelaide ritratta con don Luigi Cortesi nei giorni seguenti all'apparizione

ciò, ho provato molto disagio nel sentire ripetere un cliché che mi è parso un vero elogio funebre di un personaggio scomodo e imbarazzante che si vuol mettere da parte, anche se ancora molto vivo soprattutto per chi non ha nessuna intenzione di rivolgere a lui alcun plauso».

Il ruolo di don Cortesi nelle apparizioni?

«Don Cortesi per sua stessa ammissione si definisce inquisitore, inseguitore e accusatore. Ma chi lo abbia investito di queste cariche egli non lo rivela, ammettendo invece di aver disobbedito al Vescovo quando è sceso a Ghiaie. Egli infatti, ben sapeva che monsignor Ber-

nareggi aveva vietato a chiunque di fare qualsiasi ricerca o inchiesta su quei fatti. Per don Cortesi, tuttavia, che evidentemente si sentiva un prete speciale e diverso da tutti gli altri, quella sua disobbedienza doveva essere «scusata», si era autoconvinto di essere il solo capace di prendere in mano l'esame delle apparizioni e diventarne addirittura l'inquisitore. Monsignor Carzaniga ricorda che don Cortesi affermava: «Nella mia vita non ho mai dovuto obbedire perché non mi è stato comandato nulla dai miei superiori. Ho sempre potuto fare ciò che più desideravo come prete». E così si è comportato anche nei confronti della

piccola Adelaide. E non avendo davanti a sé altro vincolo morale che la propria presunzione intellettuale ha condotto una inquisizione subdola e violenta nei confronti della piccola Adelaide. Egli appare come un uomo che si è posto in una condizione tanto elevata ed oltre-umana da aver superato la stessa soglia di confine fra bene e male, fra obbedienza e disobbedienza, legalità e illegalità, fine e mezzo».

Cosa ha attirato don Cortesi a Ghiaie?

«Per lui le apparizioni e la piccola Adelaide rappresentano un gravissimo pericolo per la fede. Egli ha visto con paura migliaia e migliaia di per-

nella quale contestava i toni euforici usati nel congresso su Monsignor Cortesi, in esclusiva le sue conclusioni sui fatti prodigiosi avvenuti a Ghiaie di Bonate

verità»

sonne riempire la piana di Ghiaie e tre quarti della città di Bergamo svuotarsi per accorre attorno alla piccola veggente, attorno alla «selvatica» e «selvaggia» Adelaide, sospettata da lui come prodotto dell'ubriachezza del padre. Don Cortesi odiava la folla che considerava «un mostro». Egli rincorreva invece un grande sogno, secondo il quale solo pochi intellettuali, guidati da un Architetto Invisibile, dopo molto sforzi, possono arrivare alla verità. Inoltre il prete bergamasco ha esaminato la bimba come un biotipo, utilizzando la cultura razzista del così detto «razzismo italico» fondata sulla «Scienza di Regime», o la «bonifica umana razionale» che ha avuto nel professor Nicola Pendè il principale esponente. L'esame del biotipo di Adelaide è così importante che se i relatori avessero approfondito questo aspetto della cultura di don Cortesi avrebbero scoperto che egli era anche un cultore della Fisiognomia, e che fin dall'inizio ha scrutato il volto della povera Adelaide coi criteri dei fisiognomisti cercandone i segni della degenerazione.

Il momento storico delle apparizioni era delicato...

«La Chiesa ha usato sempre correttamente molta prudenza nell'esame delle apparizioni, ma nel caso di Ghiaie l'opposizione non è certo dettata da questa virtù, né dall'amore per la verità. In quegli anni terribili, oltre al cerchio di ecclesiastici che hanno sostenuto l'azione inquisitoria di don Cortesi, vi erano altri nemici dichiarati delle apparizioni della Madonna come i regimi to-

talitari e in particolare i nazisti. Le apparizioni di Ghiaie, alle quali erano accorsi milioni di persone provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa inneggianti la pace, avevano suscitato molto allarme nella gerarchia tedesca perché favorivano di fatto la Resistenza. Lo stesso capitano delle SS, Fritz Langer, «servitore della croce uncinata», di stanza presso il Seminario di Bergamo, legato a don Cortesi da uno stretto vincolo d'amicizia, dopo aver ricevuto da Berlino l'ordine di smontare i fatti fino a sequestrare la veggente, deve aver certo premuto in modo minaccioso sulla stessa Curia, nell'ambito della quale deve aver suscitato una grande paura per trovare anche un certo consenso».

Come può essere giudicato e rivalutato don Cortesi?.

«Come un uomo del suo tempo, espressione di una grande paura della Chiesa, di un grande terrore che gli ha fatto commettere gravissimi errori. La sua cultura lo ha condotto in una «avventura» disastrosa, a distruggere tutto. Se i relatori del congresso avessero il coraggio di amare davvero don Cortesi, ci restituirebbero il volto amabile di un testimone del suo e del nostro tempo. Un povero uomo, un uomo certo dalla cultura sterminata, dalla forza titanica, ma soprattutto un uomo fortemente tormentato e tremante, bisognoso proprio di quell'abbraccio con l'abilezione, che gli elogi ancora gli impediscono, l'abbraccio salvifico con Adelaide, con se stesso. Un abbraccio che solo la Grazia di Dio potrà donargli».

■ La Vergine delle Ghiaie dipinta dal pittore G.B. Galizzi. L'opera è esposta presso la Sacra famiglia di Martinengo



Sessant'anni tra smentite e conferme

Sono passati quasi 58 anni da quando nel mese di maggio del 1944, da sempre dedicato al culto mariano, la piccola Adelaide Roncalli fu testimone di tredici episodi prodigiosi. Prima di entrare nel vivo delle testimonianze però, è doveroso delineare il quadro della protagonista.

Nel 1944, al Torchio, sotto frazione delle Ghiaie di Bonate Sopra, abitava la famiglia Roncalli composta da un figlio Luigi e da sette figlie. Adelaide aveva allora sette anni. Frequentava la classe prima elementare; era una bambina comune, piena di salute e di vivacità, le piaceva giocare. Nulla faceva presagire niente di diverso. In poche parole fino a quel pomeriggio del 13 maggio 1944 quando le apparve la Sacra Famiglia, Adelaide era una bambina comune. Mai avrebbe immaginato che il suo nome avrebbe varcato non solo i confini d'Italia, ma quelli d'Europa. Infatti, mentre il mondo bruciava tra le fiamme dell'odio e delle armi e la guerra sembrava non finire mai, la Madonna, madre di unità e regina della pace, scelse una fanciulla di Bonate, Adelaide Roncalli, per lanciare i suoi messaggi al mondo. Le apparve per tredici giorni in due cicli: il primo dal 13 al 21 maggio, il secondo dal 28 maggio al 31 maggio. Con il diffondersi dell'incredibile notizia cominciò un continuo pellegrinag-



gio sul luogo delle apparizioni. Nel paesino della Bergamasca, giunsero più di tre milioni di pellegrini, maree di persone venute per lo più a piedi o con altri mezzi mettendo in pericolo la loro vita a causa della guerra.

La Madonna le predisse: «Sofrirai molto, ma non piangere perché dopo verrai con me in paradiso... In questa valle di veri dolori sarai una piccola martire...». La predizione si rivelò giusta. Dopo le apparizioni, fu isolata, intimorita, spaventata e tormentata psicologicamente, tanto che alla fine qualcuno, il 15 settembre 1945, don Luigi Cortesi (il prete che au-

tonomamente seguì il «caso») riuscì a strapparle uno scritto di ritrattazione che peserà come un macigno sul processo di riconoscimento delle apparizioni. La piccola Adelaide, il 12 luglio 1946, smentì la ritrattazione che le era stata dettata, riaffermando per iscritto la veridicità delle apparizioni. Purtroppo non ebbe l'esito sperato poiché il 30 aprile 1948, il vescovo di Bergamo mons. Bernareggi emise il decreto di «non consta» proibendo ogni forma di devozione alla Madonna, venerata come apparsa a Ghiaie di Bonate. Adelaide fu spostata contro il suo volere e all'insaputa dei suoi geni-

tori, contrastata, derisa e calunniata.

Al compimento del suo quindicesimo anno, ottenne dal vescovo di entrare tra le suore Sacramentine di Bergamo. Dopo poco tempo fu dato l'ordine di farla uscire dal convento costringendola alla vocazione. Andò a vivere a Milano dove si sacrificò alla cura degli ammalati. Passarono gli anni e Adelaide rimase chiusa nel silenzio impostole dai superiori.

Finalmente, avvalendosi dei decreti del Concilio Vaticano II in materia di diritto all'informazione, Adelaide si sentì sgravata dalle proibizioni che le erano state imposte e decise di riaffermare solennemente e ufficialmente, davanti a notaio, smentì la versione impostale da don Cortesi e il 20 febbraio 1989 dichiarò quanto segue:

«Io sottoscritta Roncalli Adelaide ... torno a dichiarare, come già più volte ho fatto in occasioni precedenti, che sono assolutamente convinta di aver avuto le Apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate dal 13 al 31 Maggio 1944 quando avevo sette anni. Le vicende da me dolorosamente vissute da allora, le offro a Dio ed alla legittima Autorità della Chiesa, alla quale sola appartiene di riconoscere o no quanto in tranquilla coscienza e in sicuro possesso delle mie facoltà mentali ritengo essere verità».



■ La folla di fedeli nel luogo delle apparizioni a Ghiaie

«Adelaide, speranza e perdono»

Prossimamente uscirà un suo nuovo libro che intende far luce sui motivi del mancato riconoscimento delle apparizioni a Ghiaie...

«Il mio libro - afferma Giuseppe Arnaboldi Riva - si intitola: "Adelaide, speranza e perdono" ed è diviso in due parti. Nella prima racconto la storia delle apparizioni tentando di vedere con gli occhi della piccola Adelaide e di capire il significato dei messaggi e dei simboli che formano questo grande Tesoro donato dal Cielo per la Chiesa e tutta l'umanità. Nella seconda parte ho ricostruito le tappe del martirio di Adelaide: dalla segregazione forzata nei conventi delle suore Orsoline, fino alla sua umiliante, violenta spoliazione come suora Sacramentina nel convento di Lodi nel 1954. La piccola veggente, nei dieci anni dal 1944 al 1954, ha dovuto subire prove durissime a cominciare dalla feroce inquisizione condotta da don Cortesi. La bimba è stata poi sottoposta a processo: prima dai commissari della Commissione Teologica e poi dai giudici del Tribunale Ecclesiastico che hanno trasformato il loro compito di esaminare la veridicità delle apparizioni in una prosecuzione dell'inquisizione iniziata da don Cortesi, inanellando illegalità ad illegalità. La più grave: interrogare la piccola Adelaide di sette

anni senza la presenza del suo difensore, more adulatorum, leggendo brani del libro di don Cortesi che la condannava come "nodo di vipere e scrigno di draghi". Lo stesso Presidente del Tribunale Ecclesiastico di Bergamo che l'ha processata e responsabile di tutti gli abusi commessi in quella sede verso Adelaide, mons. Meratti, dopo sette anni dalla chiusura dei lavori del Tribunale, nel febbraio 1954, si precipiterà di gran carriera a Lodi, a pretendere dal Vescovo di questa Diocesi, monsignor Benedetti, la svestizione di Suor Adelaide e la sua espulsione dal convento di Lavagna situato in terra lodigiana.

Cosa l'ha colpita maggiormente in questa vicenda che lei definisce inquisizione

«La visita medica completa del corpo della piccola Adelaide permessa, senza alcuna autorizza-

zione vescovile e parentale, da don Cortesi e dalle suore, al dottor Cazzamalli, medico occultista, il 5 luglio 1944 nel convento di

Gandino. Don Cortesi era determinato a demolire l'esame di padre Gemelli che aveva affermato con chiarezza la normalità di Adelaide così quel giorno ha iniziato una visita medica che ha esteso senza limiti a tutto il corpo di Adelaide, una visita oltraggiosa e impudica condotta fino all'esame del pube e delle pudende della bimba. Questa visita, che oggi sembra tanto assurda e illegale, rivela però una mentalità totalitaria e arrogante propria di quegli anni, oltre alla sopravvivenza in uomini di Chiesa della necessità di usare metodi barbari per accertare la verità. Per distruggere le apparizioni, hanno cercato di provare che Adelaide, avrebbe dovuto essere presentata come una delinquente per tendenza, una allucinata, una strega, una medium, un inferno.



■ Giuseppe Arnaboldi Riva

BERGAMO - Perché la città non fu bombardata?

Ci sono molte versioni sul perché Bergamo fu risparmiata dai bombardamenti, durante la seconda guerra mondiale. Secondo alcuni la città di Bergamo, contrariamente a Brescia, non rappresentava per i tedeschi un centro strategicamente importante. Altri raccontavano che il privilegio di Bergamo derivasse dalla riconoscenza di Churchill verso il medico bergamasco Giulio Crescenzi. Infatti, prima di operare la figlia del leader alleato, il medico gli avrebbe strappato la promessa che in caso di riuscita dell'intervento, la nostra città sarebbe stata risparmiata. (versione smentita dai parenti del Crescenzi). Secondo i partigiani invece, tutto sarebbe dipeso dall'influenza della Madonna delle Ghiaie su un alto ufficiale alleato.



LE DATE DELLE TREDICI APPARIZIONI MARIANE ALLE GHIAIE DI BONATE

Le apparizioni di «Una bella Signora circondata di Luce» ad Adelaide Roncalli, una bambina di sette anni, si sono susseguite per ben tredici volte.

Oltre alla natura mistica di queste apparizioni mariane, è interessante soffermarsi anche sul contenuto simbolico e il forte crescendo del fedeli.

A partire da quel sabato 13 maggio '44, migliaia di persone continuano i loro pellegrinaggi alla Madonna delle Ghiaie di Bonate.

1° APPARIZIONE

Data: sabato 13 maggio 1944

Ore: 18:00

Presenze: Adelaide e alcune bam-

bine

Visione: la Sacra Famiglia

2° APPARIZIONE

Data: domenica 14 maggio 1944

Ore: 18:00

Presenze: Adelaide, alcune bambine e un ragazzo

Visione: la Sacra Famiglia

3° APPARIZIONE

Data: lunedì 15 maggio 1944

Ore: 18:00

Presenze: Adelaide, 2 amichette e un centinaio di persone

Visione: la Sacra Famiglia (più luminosa del solito)

4° APPARIZIONE

Data: martedì 16 maggio 1944

Ore: 18:00

Presenze: circa 150 persone

Visione: la Sacra Famiglia

5° APPARIZIONE

Data: mercoledì 17 maggio 1944

Ore: 18:00

Presenze: circa 3000 persone

Visione: la Beata Vergine con otto angioletti

6° APPARIZIONE

Data: giovedì 18 maggio, festa dell'Ascensione

Ore: 18:00

Presenze: circa 7000 persone

Visione: la Beata Vergine con otto angioletti

7° APPARIZIONE

Data: venerdì 19 maggio

Ore: 18:00

Presenze: circa 10.000 persone

Visione: la Sacra Famiglia

8° APPARIZIONE

Data: sabato 20 maggio

Ore: 18:00

Presenze: circa 30.000 persone

Visione: la Sacra Famiglia

9° APPARIZIONE

Data: domenica 21 maggio

Ore: 18:00

Presenze: circa 200.000 persone

Visione: la Sacra Famiglia

10° APPARIZIONE

Data: domenica 28 maggio

Ore: 18:00

Presenze: circa 300.000 persone

Visione: la Beata Vergine con due santi ai fianchi

11° APPARIZIONE

Data: lunedì 29 maggio

Ore: 18:30

Presenze: circa 300.000 persone

Visione: la Beata Vergine con gli angioletti

12° APPARIZIONE

Data: martedì 30 maggio

Ore: 18:50

Presenze: circa 250.000 persone

Visione: la Beata Vergine con gli angioletti

13° APPARIZIONE

Data: mercoledì 31 maggio

Ore: 20:00

Presenze: circa 350.000 persone

Visione: la Sacra Famiglia

BONATE - Come arrivare alla cappelletta

La parrocchia di Ghiaie di Bonate si trova nella diocesi di Bergamo a una decina di chilometri dal capoluogo. Si raggiunge da Milano e da Brescia in un'ora circa di autostrada uscendo al casello di Capriate e dirigendosi verso Ponte San Pietro. All'altezza del rondò di Bonate Sopra, dopo il distributore di benzina, si svolta a destra e si scende verso le Ghiaie di Bonate. Poche svolte nelle strade del paese e si giunge al luogo delle apparizioni del 1944 dove è stata eretta, in ricordo, una cappella. Ghiaie di Bonate prende il nome dal terreno ghiaioso del fiume Brembo. È frazione di Bonate Sopra e, per una piccola parte di Presezzo. Parrocchia, ecclesiasticamente, fin dal 1921, Ghiaie di Bonate fu

civilmente riconosciuta, dopo molte contestazioni, dopo molte, il 29 marzo 1944, alla vigilia delle apparizioni. Il Torchio è una sotto frazione delle Ghiaie che comprende un aggregato di poche case sparse vicino al Brembo, tra una distesa di campi e un vivaio di conifere, dominato dall'altopiano dell'Isola che servi da anfiteatro per le folle immense che vi accorsero durante le apparizioni. L'accesso al luogo delle apparizioni in località Torchio di Ghiaie di Bonate è libero. Ancor oggi ognuno può andarvi a pregare quando meglio crede, sia di giorno che di notte. L'afflusso dei pellegrini è continuo soprattutto di sabato e di domenica, ogni 13 del mese e durante le ricorrenze delle apparizioni.



■ Ecco come appare oggi la Cappelletta delle Ghiaie